

poche parole. Io non era iscritto, perchè non volevo infastidire la Camera con un mio discorso, avendo veduto che vi fosse una lunga schiera di oratori. Ma, dietro alcune parole dell'onorevolissimo presidente del Consiglio dei ministri, fui necessitato di rivolgere quella preghiera alla Camera, e parmi che essa, benchè non abbia portato alcuna deliberazione in proposito, abbia accolta favorevolmente la mia domanda. (*Rumori — Voci al centro ed alla destra: No! no!*)

Faccio riflettere che non sia conveniente che quelle parole del presidente del Consiglio intorno alla luogotenenza giungano in Sicilia senza che un deputato della Sicilia vi abbia risposto. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta ed appoggiata la chiusura, la pongo ai voti.

DI SAN DONATO. Domando la parola contro la chiusura.

Voci. Oh! oh! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI SAN DONATO. Come ho avuto l'onore di dire alla Camera in questa seduta, io era tra gl'interpellanti sulle condizioni politiche delle provincie napoletane.

Quando furono domandate spiegazioni al Ministero su tali condizioni politiche, il Ministero riunì la questione di Roma con quella di Napoli.

Sono otto giorni che dura la discussione, si è moltissimo parlato in generale sulla questione di Roma, sull'alleanza francese, sulla quistione di Napoli; ma non si è per nulla detto dello scontento di quelle popolazioni. (*Oh! oh! — Segni di dissenso*) Io (*Con calore*) mi credo in dovere, in nome d'Italia, senza punto incaricarmi degli *oh! oh!* di scongiurare il pericolo, e ve lo dico colle lagrime agli occhi (*Movimenti diversi*)

Nelle parole non sospette dell'onorevole Pisanelli voi avete dovuto leggere lo stato delle popolazioni del Napoletano.

L'onorevole Pisanelli vi disse che, se voi scendete dai saloni agli abituri di quelle provincie, voi trovate in tutti scolpito il sentimento di sapersi offesi ed umiliati: non offesi ed umiliati di certo per aver perduta la capitale; questo no, ve lo assicuro; lascio all'eccentricità di alcuni miei amici simili proposizioni.

RICCIARDI. Domando la parola per un fatto personale. (*ilarità generale*)

PRESIDENTE. (*Ridendo*) A che vale che parli per un fatto personale, quando si è dichiarato eccentrico da sè?

DI SAN DONATO. Lo scontento è generale, e si sente, perchè il Governo ha dimenticato le aeree parole di un augusto personaggio che chiamò gli Italiani di tutte le provincie a far parte dell'*Italia degli Italiani*.

Ora, o signori, vi sono nelle provincie napoletane degli individui, i quali pensano, e con ragione, che questa nobile e generosa sentenza di Vittorio Emanuele è stata sconosciuta dall'attuale Gabinetto. Ed io sono tra coloro che, or sono sei mesi, all'oggetto mi raccomandai al signor barone Ricasoli prima di partire per Napoli; perchè io sono di coloro, o signori, che quando voto contro il Ministero, lo dico altamente, e non appartengo di certo a quelli che fanno opposizione al Ministero nelle vie di Napoli, e vengono qui a Torino per appoggiarne la politica... (*Segni di approvazione a sinistra e rumori a destra*)

Signori, io voto contro il Gabinetto, lo dico altamente, perchè esso disgraziatamente non ha compreso le vere condizioni delle provincie napoletane, tanto nel fatto di una giusta ed equa ripartizione negli impieghi, quanto in tanti singoli atti: l'onorevole Menabrea, ministro di marina, ci ha

dati tra'molti due esempi di un arbitrio unico nella storia costituzionale. Il ministro Menabrea ha cercato sopprimere un collegio di marina rispettato... (*Rumori*)

Voci. Si tenga alla chiusura!

PRESIDENTE. Prego l'oratore di limitarsi a parlare contro la chiusura.

DI SAN DONATO. Io volevo parlare contro la chiusura, perchè ho a dire un mondo di fatti, di dettagli e di miserie che riguardano le provincie napoletane; se si chiude la discussione, debbo solennemente protestare contro questo fatto che impedisce ad un rappresentante di mettere al corrente il Parlamento de' veri bisogni del mezzogiorno.

CRISPI. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI. Quando si annunziarono le interpellanze su Roma e su Napoli, noi credevamo che non sarebbe caduta la discussione sulle condizioni della Sicilia.

L'onorevole presidente della Camera, che in questa quistione prese la parola, ne fece un ritratto il più seducente; il ministro, presidente del Consiglio, parlò negli stessi termini. Oggi però, il ministro della guerra ne ha discorso in guisa da dare a credere che in Sicilia la leva, la quale sino all'altro giorno non era se non che un fatto di entusiasmo, diventa difficile ad eseguirsi.

I giornali arrivatici dall'isola ci portano note di arresti in gran numero, e ci parlano di pericolo nella sicurezza pubblica.

Se queste cose non si fossero ventilate alla Camera, io ed altri deputati siciliani ci saremmo rimasti nel silenzio, pronti a dare il nostro voto dietro i discorsi degli altri nostri colleghi. Ma ora che queste cose sono state dette, non ci è permesso poter aderire alla chiusura della discussione, se prima uno o due oratori della Sicilia non prendessero la parola e non facessero conoscere lo stato vero delle condizioni dell'isola.

Qualora la Camera adottasse la chiusura, io sarei forzato a pregare il Ministero a voler fissare un giorno, il quale sia unicamente occupato delle interpellanze che io intenderei fargli sulle cose di Sicilia. (*Sì! sì! No!*)

Laddove questa discussione parziale non volesse farsi, e la Camera credesse di andare nella sentenza che la quistione siciliana andasse complessa colla napoletana, allora io pregherei la Camera a non voler chiudere la discussione ed a lasciare che uno di noi parli in questa occasione.

NICOTERA. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Io mi era iscritto per parlare, e mi proponeva di fare alla Camera un'esposizione di fatti, dai quali sarebbe risultato essere falso pria di tutto che in Napoli non si obbedisce al Governo per un'avversione che si nutre contro il medesimo. Io intendeva inoltre dimostrare come quel paese sarebbe disposto a rispondere generosamente, come quel paese è sempre disposto a provare ch'egli ama quanto tutti gli altri Italiani il novello Governo italiano. Io però non mi sarei opposto alla chiusura, ed avrei rinunciato di parlare, se non vedessi la necessità di sottomettere alla Camera un fatto molto serio. Poc'anzi l'onorevole deputato San Donato vi ha detto che molti deputati di Napoli declamano contro il Governo, e voteranno in favore. Signori, con dolore io voterò contro il Ministero, e voterò con dolore, primo: perchè votare contro il Ministero significa che il paese ragionevolmente è scontento della condotta del Ministero (*Mormorio*); secondo, perchè per ragioni personali avrei desiderato di votare a favore del Ministero.

Signori, spesso qui dentro s'ode parlare di partiti.

Voci. Parli contro la chiusura!